

Bioetica, la nostra bibbia sia la Costituzione

Intervista a Stefano Rodotà di Iaia Vantaggiato

Testamento biologico, rapporti stato e chiesa, affondi contro la Costituzione. «La crisi è precipitata e ha messo in evidenza - anzi ha in qualche modo unificato - questioni all'apparenza differenti». Ne parliamo con Stefano Rodotà.

Ieri Berlusconi ha affermato che la legge sul testamento biologico consoliderà i rapporti con la Chiesa. Che ne pensa?

Affermazioni di questo tipo - diventate un po' un'abitudine per il presidente del consiglio - altro non sono che false rappresentazioni della realtà. A parte questo, l'annuncio relativo al testamento biologico non è un evento inatteso ma, al contrario, assolutamente prevedibile. Ammesso che Berlusconi abbia mai avuto in mente di consentire alla camera di discutere con libertà di questo tema - cosa che io non credo - la situazione che si è ora venuta a creare lo induce a aprire un fronte non negoziale e a allargarsi in concessioni che gli consentano di recuperare consenso.

Che intende con «fronte non negoziale»?

Questioni eticamente sensibili, immigrazione, pacchetto sicurezza, pillola Ru486. Questioni di libertà, le definirei, sulle quali si rischia di veder sempre più ridotti i diritti dei cittadini.

Però sull'immigrazione la Chiesa ha criticato le scelte del governo.

Ma molto ha ottenuto su altri fronti. Da questo punto di vista, l'«operazione testamento biologico» rappresenta un'ulteriore affermazione del primato del punto di vista della chiesa anche di fronte alla costituzione. I dieci comandamenti - come ha scritto Giuliano Ferrara - vengono prima della costituzione. E questo, secondo me, è inammissibile.

Insomma, è un vero «pacchetto regalo» quello che Berlusconi si appresta a consegnare al Vaticano?

Absolutamente sì. E ciò che è più grave è che il «pacchetto regalo» di cui fa parte la legge sul testamento biologico è un passo pesante verso la revisione strisciante della parte prima della Carta costituzione, Carta alla quale si fanno continue scappellate - anche da parte di esponenti della maggioranza - ma che poi viene di fatto messa in discussione quando c'è di mezzo il Vaticano e i valori che esso esprime. Valori di cui viene sancita la superiorità rispetto a quelli costituzionali.

Addirittura un nesso tra biotestamento e revisione della costituzione?

Sì. Ci sono dei principi che appartengono alla chiesa - che dalle gerarchie vaticane in Italia sono stati definiti - e che minacciano i principi sanciti dalla nostra Costituzione. Dire che la forma repubblicana può essere messa in discussione, non vuol dire solo che non si può ritornare alla monarchia ma anche che non si può rinunciare a un insieme di valori e di principi che danno a questa forma la sua identità, così come ci è stata consegnata dalla Costituzione. Primo fra tutti quello della laicità.

Perché parla di gerarchie vaticane «in Italia»?

Perché gli episcopati e i partiti democristiani di altri paesi, penso alla Germania o alla Spagna, hanno messo a punto modelli di testamento biologico che, a volte, erano persino più avanzati di quelli proposti dalla sinistra. Dunque non si tratta di una questione di fede.

Nessuna possibilità di contrastare questa operazione?

Anche qui torna il tema della democrazia legato, questa volta a quello dell'informazione. Intendo dire che per esercitare un'azione di contrasto ci sarebbe bisogno di un sistema dell'informazione capace di dare ai cittadini le informazioni adeguate per poter in qualche modo «diventare opinione pubblica».

Manca dunque in Italia un'opinione pubblica?

Manca e dunque manca un elemento costitutivo della democrazia. Siamo sicuri che in questo clima, con la blindatura progressiva degli strumenti di informazione, anche quel poco di opinione pubblica che esiste possa mantenere qualche possibilità di reazione? Del resto Berlusconi è stato sincero quando ha detto che la televisione è un mezzo per ottenere consenso. Noi affrontiamo una fase così difficile e per certi versi così delicata per la sorte delle libertà civili senza avere gli strumenti che ordinariamente dovrebbe avere un'opinione pubblica per far sentire la propria voce. Pensiamo al modo in cui è stato confezionato il sistema dell'informazione, il sistema televisivo, le nomine, l'ordine delle notizie, chi viene intervistato e chi scompare. Si tratta di un attacco frontale a quello che resta di questo pezzo essenziale della democrazia. Perché uno dei criteri per dire di un sistema se è democratico o no è stabilire a quante informazioni rilevanti e tra loro diverse sono esposti i cittadini. Se c'è uniformità i caratteri della democrazia si perdono.

E l'opposizione?

Le forze parlamentari dell'opposizione non possono contare su un sostegno pubblico significativo. Come giudica l'attacco sferrato dal premier ai giornali?

In questo momento tutto sta precipitando. Lo ha scritto molto bene Ida Dominijanni sulle pagine del manifesto. E tra i tanti fattori che precipitano c'è il modo in cui il potere - non astratto, ma quello che si è configurato in Italia intorno a Berlusconi e ai suoi - ha considerato l'universo femminile. E' importante, per questo, l'aver sottolineato il carattere non banale di una rivolta che ha avuto nelle donne le vere protagoniste o iniziatrici.

A differenza del premier, Fini «apre» sul biotestamento. Non le sembra sospetto?

Nel comportamento di Fini c'è una coerenza e una nettezza che ahimé, dalle nostre parti, non sempre si registra. Mi riferisco alle posizioni assunte nei confronti della legge sulla procreazione assistita o, ancora, a quelle prese a favore della cittadinanza agli immigrati. L'unica novità che vedo nelle affermazioni di Fini sul testamento biologico è che lui, in questo momento è il presidente della camera.

Dunque nessun obiettivo nascosto?

Io mi auguro che questa coerenza non sia strumentale anche se ritengo che la politica non sia il regno dei puri spiriti. Se qualcuno decide di intraprendere una battaglia politica e lo fa su un terreno civile, beh può anche essere animato da ambizioni personali che non vedo perché dovrebbero velare la sostanza delle sue posizioni.

Vede all'interno della chiesa delle differenze politiche tra Cei e Vaticano?

Non lo so. Probabilmente si sta aprendo un'epoca post-Berlusconi e per quanto riguarda le strategie politiche ci saranno quelli più o meno a favore della creazione di un partito politico. Ma quello che mi preme è capire se ci sarà discontinuità anche minima rispetto ai temi di cui abbiamo parlato sinora. Sicuramente no sulle questioni cosiddette eticamente sensibili. Anche se il Vaticano, come tutti del resto sta pensando al dopo-Berlusconi. Come ci sta pensando probabilmente Fini o lo stesso Tremonti quando dice che la Carta di questo millennio è l'enciclica di Benedetto XVI. Spero almeno che verrà resa più difficile la vita di chi ha usato lo strumento dell'intimidazione, come nel caso di Boffo. Ma ci vorrebbe una capacità di analisi e di azione politica da parte dell'opposizione attuale che io non vedo.